Fiducia

riggio. Il presidente Jotti ha riconvocato l'assemblea dei deputati per oggi alle 16.

«Se io avessi condiviso l'opportunità della fiducia, sarebbe stato come dire che io non mi fido del mio gruppo», ha confessato un amareggiato Rognoni rivelando senza reticenze l'imbarazzo della DC. Dinanzi a una maggioranza recalcitrante e ad un'opposizione indignata, il «capestro» della fiducia è stato stretto come il solo marchingegno capace di tenere unita una alleanza ormai scollata. «Naturalmente, facciamo parte della maggioranza, quindi la fiducia la voteremo», ha aggiunto Rognoni. Un modo per ammettere di sentirsi con le mani legate, nell'imminenza delle elezioni europee, ma anche una sottolineatura implicita dello stato di crisi latente: la fiducia viene infatti definita «una valutazione autonoma del governo».

Probabilmente di questo si è accorto Claudio Martelli che ieri sera ha rilasciato una dichiarazione (sottoscritta anche da Formica) che assomiglia tanto a quelle di chi dopo aver lanciato il sasso, ritira la mano. «La fiducia vuol solo mantenere un testo organico e coerente», un'ammissione esplicita che la maggioranza ritrova convergenze di giudizi solo se costretta. «Ogni altra interpretazione» aggiungono Formica e Martelli «è fuorviante, forzata, azzardata e pretestuosa. Non giova a nessuno continuare ad esasperare i rapporti tra governo ed opposizione. Occorre fare ogni sforzo per ripristinare il clima che favorì l'approvazione della legge finanziaria». E per fare ciò, Martelli non trova di meglio che una nuova sfida al Parlamento e alle regole corrette della democrazia? Basta sfogliare il taccuino della giornata a Montecitorio per verificare.

Ore 9, aula. Il comunista Ugo Spagnoli insiste per l'inserimento all'ordine del giorno di una serie di nuovi disegni di legge. Si vota così un'altra volta, dopo che il giorno prima la maggioranza è andata sotto in tre occasioni per la mancanza del numero legale. Adesso ce la fa, ma solo perché vengono computati nel sistema elettronico di votanti anche i deputati (quindici) «in missione» (PCI e Sinistra indipendente sollevano qui un polemico «richiamo al regolamento»). Presenti 305, quorum richiesto 231, voti favorevoli 16, contrari 289. «La Camera respinge». Si passa al decreto-bis. L'opposizione si accinge a spuntare l'arma che il governo agita ancora a giustificazione della fiducia: Luca Cafiero ritira 137 dei 187 emendamenti del PDUP. Democrazia Proletaria riduce i suoi da 3.000 ad appena 53: «Eppure avremmo — ironizza Mario Capanna — almeno 2.223 ragioni per mantenerli tutti». È il numero di tessera P2 che gli elenchi di Gelli assegnano al ministro Longo. Franco Bassanini taglia 57 degli 88 preesentati dagli indipendenti di sinistra. Prende la parola il presidente del gruppo comunista: i nostri 41 emendamenti sono ora 37. Giorgio Napolitano protesta per i servizi del TG2 che hanno motivato la decisione della fiducia con lo scopo di «stroncare l'ostruzionismo» del PCI. Un falso totale. Il presidente dell'assemblea, Nilde Jotti, gli darà poi ragione: «Non è lecito, tanto meno alla tv pubblica, alterare le posizioni dei gruppi in Parlamento». Napolitano chiede, di fronte «al fatto nuovo», che si riunisca la conferenza dei capigruppo. La Camera deve poter votare «perché è in gioco qualcosa di essenziale». La presidenza fornisce le cifre: restano agli atti 208 emendamenti, tuttavia molti saranno «assorbiti» o «preclusi»: si prevede il voto solo su un numero di 80-100. La Jotti convoca i capigruppo e sospende la seduta fino alle 12.

Circola intanto in sala stampa la copia della lettera che cento deputati dc hanno spedito a De Mita per l'attacco Craxi-Longo alla commissione di indagine sulla P2. «Si vada sino in fondo nella ricerca della verità», «sia garantita la piena libertà ed autonomia», «nel momento in cui il Parlamento viene nuovamente attaccato, dobbiamo difenderne il valore anche affermando pubblicamente che le conclusioni a cui perverrà la commissione P2 non dovranno essere coperte né attenuate per salvare qualcuno, neppure chi occupa rilevanti incarichi nel Parlamento, nel governo e negli altri organi dello Stato»: la base degli eletti dc reclama dal suo gruppo dirigente «coraggio» verso gli alleati e un controllo sulla «linea del governo». Qualcosa di più della solidarietà da manifestare in modo «totale» a Tina Anselmi.

Tre riunioni si svolgono in un breve lasso di tempo: il comitato direttivo dei deputati dc, il vertice di maggioranza, la conferenza dei capigruppo. Tre passaggi che sanciscono tra i contrasti il nuovo grave atto di sfida deciso, malgrado tutto da Palazzo Chigi: «C'è solo un sentiero, la fiducia». Ma il direttivo dc vi acconsente solo declinando pubblicamente ogni responsabilità. Difende «le misure nel decreto», ma sottolinea «il carattere eminentemente politico» della questione di fiducia, posta dal governo «nella sua autonoma valutazione».

Rognoni, Gitti e Cirino Pomicino (un'agenzia gli attribuisce questo commento: «È ora di fermare questa spirale di decisionismo insensato») provano a sondare tra i partner di maggioranza un altro possibile «sentiero»: proporre di fissare un termine di approvazione del decreto. Ma la risposta dei «messi» di Craxi è un muro. Si va alla conferenza di tutti i capigruppo in un clima di tensione. Il pentapartito diviso e percorso dalle polemiche, non può sopportare la prova del libero confronto. Il repubblicano Battaglia solleva riserve sulla «sospetta» decisione dell'opposizione di ritirare gran parte degli emendamenti. Si accende una reazione vivace. Rognoni scatta e lo rimbecca: «La fiducia ormai non è più tecnica, anti-ostruzionistica, ma è solo un fatto politico». Il socialista Formica annuisce: «Basta con le disquisizioni, il problema adesso riguarda la maggioranza». Per le sue resistenze e perplessità, si prende alla fine una rampogna perfino da Pannella, passato a fare da «ruota di scorta» il «guardiano» del «craxismo di ferro». «La condotta di DC e PSI non è lineare», dice a Formica. «Tu non insegni il mestiere a nessuno - è la replica pronta — tu fai scadere la politica ad affari, anzi ad affaracci». La discussione animata si trasferisce nell'agitato via-vai del Transatlantico. Si commentano le affermazioni fatte da Mammì: «Anche con gli emendamenti ritirati, anche se l'ostruzionismo non c'è, il governo non torna indietro dalla decisione della fiducia». Solo i liberali gli danno pubblicamente manforte: «Non si possono correre ulteriori rischi di modifiche al decreto». E Vizzini del PSDI alza i toni fino all'avvertimento: «Chi vuol bruciare fuori tempo questo governo rischia di buttare nel falò anche una formula, il pentapartito».

In aula la seduta riparte alle 12. Il comunista Peggio fa la relazione di minoranza. Dai banchi comunisti c'è una protesta sul limite di tempo a disposizione dell'oratore per il suo intervento. Alla fine Nilde Jotti fissa il termine per tutti i relatori a 45 minuti. Si sospende fino alle 15. In Transatlantico il vice-segretario dc Bodrato accetta l'assalto dei cronisti. Si mostra tranquillo, nonostante la mattinata di fuoco, che tra l'altro mette al centro l'atteggiamento del suo partito. Glissa sulle frasi di Rognoni, assicura l'unanimità interna, dice che alla DC non giovano assolutamente «incidenti di percorso». L'obiettivo è: «Chiudere la pagina del decreto», comunque. Craxi ha scelto ancora lo scontro? «Noi ci sentiamo come degli arbitri — risponde con un sorriso — anche se gli arbitri sono gli unici a non raccogliere mai tifosi».

Il malessere interno alla maggioranza si è spostato poi a tarda ora a Palazzo Chigi dove il Consiglio dei ministri è rimasto incagliato per ore sulla nuova legge elettorale sarda, avversata da PRI e PLI: il ministro Biondi, intanto in riunione, ha minacciato le dimissioni se il governo non boccerà la legge.

Marco Sappino

Berlinguer

siasi elemento ostruzionistico da parte delle opposizioni. Dunque, già l'annuncio di martedì sera rappresentava la volontà di colpire il diritto fondamentale del Parlamento di fare le leggi e quindi anche di decidere emendamenti ai disegni di legge e ai decreti del governo, o comunque di votare su di essi». Ma a questo punto, dice Berlinguer, è stato compiuto un passo ulteriore, di assoluta gravità: «La conferma della decisione di porre la fiducia, oggi, nelle circostanze riferite da Napolitano e di fronte alle novità che si sono verificate (in particolare la sostanziale riduzione degli emendamenti presentati dall'opposizione di sinistra) è un atto inaudito. E non può essere giustificato da nessuna ragione relativa alla condotta delle opposizioni».

Allora, si è chiesto Berlinguer, qual è il significato di questa scelta compiuta dal governo Craxi-Forlani-Longo? È evidente: «Una coartazione non solo di tutto il Parlamento, al quale viene impedito di votare, ma anche, nel modo più evidente, una coartazione della maggioranza». Il governo — ha detto Berlinguer — non si fida della sua maggioranza e le mette il laccio al collo. «Siamo di fronte a una sfida di estrema gravità, lanciata contro il Parlamento. Ci troviamo dinanzi ad uno stravolgimento di principi e di regole fondamentali del nostro ordinamento costituzionale». Io non so — osserva il segretario del PCI — se questa voglia essere la strada per l'affermazione di un puntiglio. Certamente non è la strada per risolvere i problemi del Paese. Nemmeno di quei problemi economici e sociali che il governo, sia pure in modo sbagliato, aveva dichiarato di voler affrontare con il suo decreto.

Berlinguer conclude il suo breve intervento ribadendo che le sinistre, contro questo «stravolgimento», condurranno la battaglia più ferma in Parlamento, e lanciando l'appello a tutte le forze «che hanno a cuore la difesa della democrazia».

Prima che il segretario del PCI prendesse la parola, come si diceva, Giorgio Napolitano aveva fatto il punto della giornata e di tutta la vicenda della fiducia. L'altro giorno — ha spiegato Napolitano — il ministro Mammì aveva indicato in due punti le ragioni della decisione di porre la fiducia. Il primo era quello di fronteggiare l'ostruzionismo, il secondo era relativo al giudizio che il governo dà su questo decreto, che considera essenziale ai fini della sua politica economica, e lo considera,evidentemente, essenziale così com'è, e cioè senza alcuna modifica consistente. Oggi — prosegue Napolitano — Mammì ci ha detto che la prima ragione è caduta, in seguito al massiccio ritiro di emendamenti da parte della sinistra, e che resta in piedi solo la seconda ragione. Ma cosa vuol dire questo? Semplicemente che il governo non si fida della sua maggioranza. Dal momento che il buon senso dice che poche decine di votazioni sugli emendamenti (non più di cento sono quelli rimasti in piedi), non avrebbero certo impedito all'acoalizione di approvare il decreto in tempi utili. C'era da ritenere — dice Napolitano — che il governo potesse contare su una piena presenza, lucidità e serenità della maggioranza nel votare sugli emendamenti dell'opposizione. E invece, a quanto sembra, non era così...

Iniziano le domande. In queste condizioni, finirà per aprirsi una vera e propria questione istituzionale?

BERLINGUER — Il problema istituzionale è già aperto, perché ci troviamo di fronte ad un atto che rappresenta uno stravolgimento delle regole costituzionali e democratiche. In particolare di quelle che si riferiscono ai diritti del Parlamento.

... Da chi è stata presa la decisione di porre la fiducia?

BERLINGUER — Rimane ancora oscuro. Io non so quali rappresentanti della maggioranza e quali membri del governo siano stati consultati oggi, prima di confermare la decisione di porre la questione di fiducia. L'impressione che ho è che se fossero stati consultati tutti i capigruppo della maggioranza e tutti i ministri, forse non ci sarebbe stato un accordo.

Il repubblicano Adolfo Battaglia ha detto di aver chiesto al PCI nei giorni scorsi se fosse disposto a fissare un termine conclusivo all'esame del decreto, e che la fiducia è stata posta solo perché il PCI ha rifiutato di accettare la fissazione di questo termine...

NAPOLITANO — Mi è molto penoso, anche perché ho rapporti di stima con l'on. Battaglia, dire che questa sua affermazione è assolutamente falsa.

Qual è la posizione della Sinistra indipendente?

BASSANINI — Crediamo di trovarci in una situazione di gravità senza precedenti. È in gioco a questo punto il principio fondamentale del metodo democratico su cui si fonda la nostra Costituzione. Aggiungo soltanto che il governo impedisce al Parlamento anche di verificare se esiste una maggioranza su quegli emendamenti che riflettono precise richieste avanzate dalle tre confederazioni sindacali, in modo formale, al Parlamento, proprio in attuazione del protocollo d'intesa del 14 febbraio...

Il giudizio del PdUP?

MAGRI — Quella che era stata negli ultimi tempi denunciata come una tendenza strisciante all'autoritarismo, emerge oggi come una tendenza in piena luce. Si è aperto in modo nuovo e con inattesa gravità, un problema di democrazia.

La vostra battaglia, resta contro il decreto, o diventa adesso una battaglia contro il governo?

BERLINGUER — È una battaglia contro il decreto, e ora la questione del decreto assume una portata che va persino al di là di quella che ha avuto nella prima fase della nostra lotta. E al tempo stesso è una battaglia per la difesa della democrazia, dei diritti del Parlamento, e più in generale delle libertà democratiche, contro ogni tentativo di tipo autoritario, e contro le manifestazioni concrete di autoritarismo che si esprimono nella condotta del governo relativamente a questa vicenda.

Parliamo un momento della questione Longo-P2. Quando pensate che si potrà discutere la mozione presentata dai comunisti, prima o dopo le europee?

NAPOLITANO — Il termine delle europee sembra molto lontano. Noi pensiamo che quella mozione vada discussa molto prima. Attiveremo tutte le opportune iniziative regolamentari perché sia possibile discuterla al più presto.

Piero Sansonetti

Golfo

fondamente preoccupato» per la tensione crescente nel Golfo in conseguenza del conflitto tra Iran e Irak e ha fatto appello al senso di responsabilità di tutte le forze interessate a ridurre la tensione (è un'allusione anche ai movimenti degli USA). Ovviamente, de Cuellar è pronto a interporre i suoi buoni uffici per far cessare «questa tragica e costosissima guerra».

Aniello Coppola

I Paesi del Golfo ricorrono all'ONU

RIYAD — I sei paesi arabi riuniti nel Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti e Oman) hanno deciso di ricorrere al Consiglio di sicurezza dell'ONU contro «l'aggressione iraniana» alle petroliere in navigazione nelle acque del Golfo Persico. Così hanno deciso i ministri degli esteri dei sei paesi, riuniti in sessione straordinaria. La questione verrà sottoposta anche ad una conferenza dei ministri degli esteri della Lega Araba, convocata a Tunisi. Gli attacchi iraniani contro le petroliere (che negli ultimi giorni hanno coinvolto una nave saudita e due del Kuwait) costituiscono, secondo il comunicato diffuso a Riyad, «una minaccia per gli interessi vitali» dei paesi del Golfo ed una violazione del diritto internazionale e della Carta dell'ONU. Il ministro degli esteri del Kuwait Ahmed al Sabah ha aggiunto che tali attacchi «daranno alle superpotenze un pretesto per intervenire nella regione». Il Kuwait ha anche inviato a Teheran una protesta scritta per il bombardamento subito da due sue petroliere. Proprio ieri l'Iran ha implicitamente ammesso la sua responsabilità, affermando — per bocca del suo ministro degli esteri — che se continuerà ad essere «non sicura» la navigazione verso porti iraniani, «anche tutte le altre rotte del Golfo diventeranno pericolose». In questa situazione, già gli armatori giapponesi e norvegesi hanno esortato le loro navi ad evitare la zona pericolosa; la Francia ha rivolto «un pressante appello a tutte le parti interessate» perché applichino le risoluzioni miranti al ristabilimento della pace.

Medici

ree mediche, nel passato sempre distinte, che ieri per la prima volta si sono presentate unite per illustrare il documento comune che motiva lo sciopero del 4 giugno.

Il documento firmato dai nove sindacati denuncia «le interferenze del mondo politico e partitico nella gestione della sanità, il degrado del Servizio sanitario, le disfunzioni delle USL e lo spreco delle scarse risorse a disposizione». Quindi elenca quattro richieste: 1) riconoscimento legislativo del «ruolo medico» nel servizio sanitario ma con contenuti diversi rispetto alla proposta governativa e cioè una effettiva partecipazione alla gestione tecnica delle strutture sanitarie e una «concreta autonomia contrattuale della categoria»; 2) il coinvolgimento dei medici nella destinazione e ripartizione delle risorse in modo da corrreggere una impostazione di politica economica sanitaria che viene giudicata «errata»; 3) l'applicazione del contratto di lavoro per il personale sanitario dipendente, firmato un anno fa, e non ancora applicato nelle sue parti più importanti e innovative, e il rinnovo delle convenzioni già scadute; 4) l'istituzione del «numero chiuso» nelle facoltà di medicina e la contestuale presentazione di un piano di occupazione per i giovani laureati (vi sono oltre 50mila medici disoccupati che aumentano ogni anno di 15mila unità).

Come si vede, da un primo sciopero che era inizialmente partito dalla FIMMG, il sindacato più rappresentativo dei medici di famiglia, con una richiesta strettamente sindacale (il rinnovo della convenzione), si è approdati ad una protesta più generale (che coinvolge circa 150mila medici delle due aree: 50mila sono i sanitari dipendenti dagli ospedali) con richieste che nella sostanza assumono un valore politico.

«Non siamo più disposti — ha detto il nuovo segretario dell'ANAAO, il bolognese Carlo Monti — a scontare una situazione che vede i sindacati confederali legittimati a trattare su tutto, persino sul nostro contratto di lavoro per il quale invece rivendichiamo piena autonomia. La marcia dei 40mila della FIAT ha lasciato il segno. Lo ricordiamo anche al governo. Noi non vogliamo fare un'altra marcia ma vogliamo partecipare e contare sulle decisioni che riguardano la sanità perché solo in questo modo potremo sentirci responsabili e migliorare la nostra professionalità».

«Non contiamo più nulla, vi è solo prepotere politico» ha detto il prof. Ferri, segretario dell'ANPO (primari). «Ma il nostro sciopero — ha aggiunto — non deve avere nessuna coloritura politica, nessuno scopo antigovernativo».

Ma allora scioperate contro nessuno? E i cittadini malati che non avranno assistenza chi dovranno ringraziare? «È stato un errore grave — ha risposto il prof. Marini, segretario della CIMO — avere messo la sanità sotto il Tesoro. Il ministro Degan è prigioniero di Goria. Prima si tagliano i finanziamenti, poi ci si meraviglia perché non bastano. E tutte le colpe le danno a noi perché siamo gli erogatori. Ma perché il governo ci esclude da tutto? Non siamo stati interpellati né per il nuovo prontuario né per la riforma delle USL».

Riesplode, dunque, la «questione medica» che già aveva lacerato drammaticamente, due anni fa, gli ospedali italiani con scioperi selvaggi. Allora il maggiore sindacato dei medici ospedalieri, l'ANAAO, si differenziò nettamente da ANPO e CIMO che volevano un contratto separato (e non unico assieme agli operatori non medici rappresentati da CGIL, CISL, UIL) e firmò l'accordo con i sindacati confederali. Oggi anche l'ANAAO, che all'ultimo congresso ha cambiato gruppo dirigente ed elaborato una diversa linea sindacale, dichiara superato il «contratto unico» e chiede il «ruolo medico».

Allora «questione medica» oppure «contraddizione medica»? Una delle contraddizioni più evidenti è quella, ad esempio, di rapporti di lavoro promiscui, che hanno i caratteri del lavoro dipendente e del lavoro autonomo (il medico ospedaliero a tempo definito può anche essere medico di famiglia o specialista convenzionato), quindi del dipendente «compensato» e del libero professionista «ri-compensato». Non è una anomalia da poco e non a caso i medici aderenti a CGIL, CISL, UIL — che non aderiscono allo sciopero — hanno chiesto nelle trattative per la nuova convenzione che il governo si pronunci sulle incompatibilità e presenti un apposito disegno di legge, hanno chiesto un «tetto» di 1.500 assistiti per medico (ancora ci sono medici con 2-3mila assistiti) e il pensionamento dei medici oltre i 65 anni di età.

Sono alcune misure per migliorare la qualità dei servizi e aprire nuovi spazi ai giovani medici. Anche i sindacati confederali e il PCI sostengono l'esigenza che i medici, ma anche gli altri operatori sanitari non medici, debbano potere partecipare alla gestione dei servizi, assumersi responsabilità precise, ricostruire una professionalità che l'inefficienza governativa e il sabotaggio della riforma hanno frustrato. Non c'è dubbio che vi sono stati giuridici, contratti e leggi che vanno rivisti e aggiornati. Ma per andare dove? Verso modelli superati e corpi separati di stampo corporativo o verso trasformazioni e riorganizzazioni capaci di rispondere ai nuovi bisogni di salute?

Concetto Testai

Moser

hai dato molto ma ora sarebbe meglio che...») e ora è diventato l'eroe dei due mondi: l'uomo che incarna il nuovo corso del ciclismo moderno, la scienza a braccetto con lo sport, tabelle, frequentimetri, soglie aerobiche». «Beh, non si può negare che ha dato un bello scossone alla baracca».

«Ma chi lo nega! Solo che, al solito, gli sfuggono le verità più elementari: perché Moser è un campione di fibra antica, uno splendido impasto di intelligenza e muscoli che ha saputo, e potuto, cogliere il nuovo e tornare a vincere per lo stesso motivo che, quando Bartali si lanciava giù per i precipizi dello Stelvio gli altri corridori sembravano solo degli svogliati lumaconi. La natura? La volontà? La fortuna? Chiamala come vuoi. Sono la fatica, il sudore, il fango che fanno bello questo sport. E anche la speranza, si signori, che il destino un giorno faccia un cenno a uno di quei ragazzi del «mucchio» che, non dimentichiamo, per una paga da bidelli faticano come cani; questo si aspetta la gente e, se vuoi chiamarla retorica, sia lo stesso benvenuta. Sorridi, sorridi pure. Tanto, visto che non avrai capito un fico, voglio terminare con le parole che ho riservato a un signore che ha particolarmente amato il ciclismo: "Tu non badarci bicicletta, vola tu, con la tua piccola energia per monti e valli; suda, fatica e soffri. I poeti, i sognatori, le nature umili e buone si assieperanno ai bordi della strada dimenticando per un istante miseria e stenti. E le ragazze ti copriran di fiori". Ciclismo nuovo, ciclismo antico...

Dario Ceccarelli

Lunedì a Roma manifestazione con Berlinguer

ROMA — Enrico Berlinguer parlerà a piazza Navona lunedì sera concludendo una manifestazione indetta dalla federazione romana. La decisione di organizzarla, anche in tempi molto ristretti, è stata presa di fronte all'acuirsi dello scontro sul decreto per il costo del lavoro.

Così, ancora una volta, sarà la gente, saranno i lavoratori a dire no alla politica economica del governo Craxi. La manifestazione di lunedì sarà aperta da un corteo che alle ore 17 partirà da piazza Esedra, attraverserà il centro della città e si concluderà a piazza Navona, dove parlerà il segretario del PCI.

Zatterin recidivo

Il direttore del TG-2 Zatterin ha replicato alla protesta di Napolitano affermando che essa «è un tentativo di impedire a un giornale, solo perché appartiene all'area del servizio pubblico, di dare informazioni esplicite e non rituali». Infine Zatterin afferma di considerare «molto grave» la protesta di Napolitano perché tesa «a travolgere anche il TG-2» nel gioco al massacro in atto nel nostro Paese. Dunque, Zatterin insiste nel presentare come «informazione» ciò che è semplice falsità. I fatti di ieri, e le ammissioni di esponenti della maggioranza confermano che la fiducia è stata posta dal governo non contro un inesistente ostruzionismo comunista ma contro la libertà della sua stessa maggioranza di discutere e votare emendamenti. L'unico giuoco al massacro in corso nel Paese è quello che ha per protagonista il governo e per vittime il Parlamento, le regole della democrazia rappresentativa e la stessa informazione.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.M.I.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

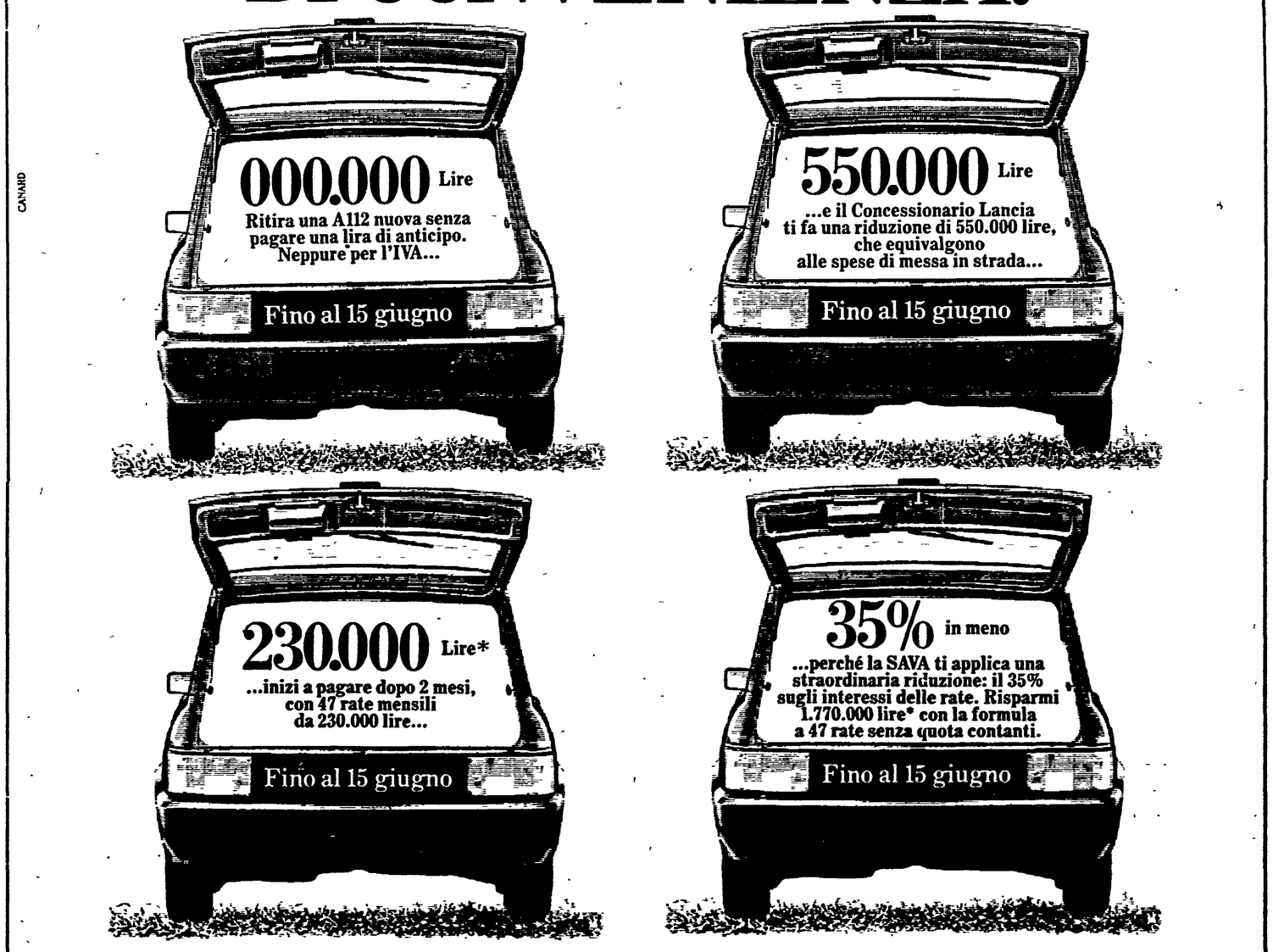
La Cellula PCI DISP e il Nucleo PdUP DISP esprimono le più sentite condoglianze a Mariella per la perdita inattesa di

ROMANO

ricordandone l'impegno civile e lo spirito democratico espresso in tante battaglie condotte insieme.

Roma, 18 maggio 1984

A112-SAVA. UN PRODIGIO DI CONVENIENZA.



Mai visto un periodo più favorevole all'acquisto a rate di una A112. Ma solo fino al 15 giugno.
Merito soprattutto della SAVA, che ti consente di ritirare una fiammante A112 dal Concessionario Lancia senza pagare una lira di anticipo. Neppure per l'IVA. E i Concessionari Lancia non sono da meno. Per favorire il tuo passaggio in A112 ti applicano una riduzione di ben 550.000 lire corrispondenti circa alla messa in strada.
E non è finita. Puoi scegliere la rateazione che preferisci, da 12 fino a 48 mesi; inizi a pagare dopo 2 mesi con una straordinaria riduzione SAVA del 35% sugli interessi. Cosa significa? Significa risparmiare 1.770.000 lire se scegli la dilazione a 48 mesi, senza quota contanti, della versione A112 Junior, pagando delle rate di sole 230.000 lire mensili!* Logicamente occorre avere i normali requisiti richiesti dalla SAVA.
Una giovanissima Junior, una elegantissima Elite, una prestigiosissima LX con alzacristalli elettrici di serie o una sportivissima Abarth 70 CV può essere tua a queste condizioni favorevolissime.
Naturalmente occorre scegliere tra le vetture disponibili presso il Concessionario; perciò affrettati, per essere sicuro di trovare proprio il modello che desideri.
Non aspettare: la proposta è valida solo fino al 15 giugno 1984.

A112. UN FENOMENO ANCHE NELL'ACQUISTO A RATE.

* Per versione A112 Junior, prezzi e tassi in vigore al 1/5/84, optional esclusi. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Dai Concessionari Lancia.